

più soltanto dall'uomo di natura teso a realizzare la perfezione umana dell'anima bella, ma dipende soprattutto dalla elevazione dell'uomo al piano soprannaturale per mezzo della Grazia. Questo manca nel Romanticismo, perchè anche la religione del Romantico, quale soprattutto si esprime nello Schleiermacher, è sublimazione del sentimento individualistico e non vero rapporto tra l'uomo e l'Infinito trascendente. Ma questo è appunto ancora lo sbocco naturale dell'«estetismo platonizzante» del Rinascimento.

Come ripeto, questo studio è ricco di spunti e di suggestioni; il nostro rammarico è che questi motivi non siano stati condotti maggiormente in profondità.

LUCIA ZANI

LEONARDO VAN ACKER, *Structure épistémologique et méthodologique de la métaphysique bergsonienne* (in «Revista da Universidade Católica de Sao Paulo» vol. X, giugno-sett. 1956, fasc. 18-19, pp. 125-163).

Il breve saggio, che esamina le innervature logiche sulle quali si disegna il discorso metafisico di Bergson, ha come sua tesi centrale la complementarità, e la solidarietà di intuizione ed intelligenza, di quelle due forze, cioè, che solitamente sono viste in Bergson, come violentemente contrapposte. Dall'analisi del Van Acker, risulta così meglio comprensibile la giustificazione della scienza, e anche di quella utilizzazione delle consuete categorie metafisiche, che altrimenti apparirebbero semplici residui, frutto di incoerenza, ereditati dalla tradizione.

Senza l'aiuto dell'intelligenza, nota infatti il Van Acker, l'intuizione «non potrebbe essere spiegata, comunicata e messa alla prova dal ragionamento» (p. 2); e ciò perchè, in ultima analisi, tra le due facoltà non c'è distinzione di essere, ma solo di funzione, «l'intuizione essendo lo spirito stesso, e l'intelligenza essendovi frammentata mediante un processo simile a quello che ha generato la materia» (p. 2). L'analisi della «metafisica intuitiva» mostrerà la necessaria presenza della «pura intelligenza» o dell'intelligenza priva d'intuizione. Certo, però, è innegabile l'insufficienza metafisica — secondo Bergson — degli strumenti di conoscenza puramente intellettuali: *la rappresentazione dello spazio ideale* (pura intuizione dell'intelligenza umana, base di ogni concetto, giudizio, e ragionamento); i *concetti astratti* (caratterizzati dal contenuto indeterminato, o piuttosto senza contenuto); le *categorie fondamentali del giudizio* (unità e molteplicità: categorie della materia inerte o logica, inadeguate a esprimere l'essenza della materia reale che dura; causalità e finalità: concezione meccanicistica deterministica, incompatibile con l'evoluzione creatrice della vita e con l'imprevedibilità degli atti liberi, sostanza — «cosa» isolata, supporto

inerte del movimento, e pertanto irreal, essendo il movimento o la durata l'essere stesso delle cose, senza bisogno d'un supporto); la *definizione statica* (conveniente pertanto solo a cose artificiali, completamente fatte, non a ciò che è in via di realizzazione, come è nel campo della biologia, o dell'ontologia); il *ragionamento deduttivo e induttivo* (muovendosi tra rapporti di determinazione necessaria, segue il determinismo meccanico della materia, cioè la direzione inversa della durata, perciò ha valore puramente relativo e probabile).

Analizzato il momento negativo della metafisica intuitiva, l'A. ne considera la struttura epistemologica positiva. Anzitutto esamina l'*intuizione* (semplice e indivisibile come il suo oggetto, la durata, è in sé inesplicabile e inesprimibile); quindi, l'*immagine mediatrice* (l'espressione più fedele dell'intuizione, intermedia tra la semplicità dell'intuizione concreta e la complessità dei concetti che la traducono); poi i *concetti in metafisica* (espressione difettosa *ma indispensabile* dell'intuizione metafisica: hanno come compito di porre la coscienza «nell'attitudine che deve prendere per fare lo sforzo voluto e arrivare da se stessa all'intuizione», p. 15; servono dunque, ma solo a condizione di essere resi fluidi e concreti); di qui, infine, discende la necessità di rifiusione continua delle *categorie del giudizio* (es.: l'identificazione della «sostanza» col movimento).

L'A. può dunque concludere che «nè la scienza è relativa, nè la metafisica è impossibile come conoscenza speculativa. Scienza e metafisica raggiungono la cosa in sé o l'assoluto: per la scienza è il non-vivente o la "materia"; per la metafisica è la durata o lo "spirito". Quando ciascuna si limita a ciò che è di sua propria competenza, la conoscenza è realista su tutta la linea» (p. 26).

Quanto alla *metodologia* della metafisica intuitiva, l'ordine dei problemi sarà stabilito dalla considerazione che la durata esiste prima di tutto nello spirito, e solo per degradazione nella materia: bisogna dunque iniziare dal problema particolare dello spirito umano, ma non dalla critica della conoscenza («ogni critica preliminare e aprioristica serve solo a paralizzare il progresso del pensiero, imponendogli prematuramente dei limiti» (p. 27); bensì, dalla natura, origine e destino dell'uomo. Più ampiamente, occorrerà «integrare le cose nella durata che è la loro vita e la loro realtà fondamentale» (p. 29); e, poichè, «dal punto di vista della durata, il problema dell'essenza è inseparabile dalla questione delle origini» (p. 29), e tali origini sono «biologiche» nel senso dato da B. a questo termine, ne discende che «l'obbligazione morale, la religione, la intelligenza, l'immaginazione devono essere definite considerando le loro funzioni biologiche corrispondenti» (p. 31). Anche il ragionamento può adempiere ad una funzione positiva e costruttiva in metafisica intuitiva, purchè sia stato sottoposto a rettificazioni indispen-

sabili, analoghe alla rifusione delle categorie astratte.

Di tutta questa metodologia, quindi, il fine supremo è di bandire dalla filosofia lo spirito di sistema, che mediante ragionamenti astratti e ipotetici pretende raggiungere una realtà concreta con una certezza definitiva.

Possiamo dunque concludere con le parole stesse dell'A.: « Bergson ha segnato la fine al prestigio dello scientismo positivistic e kantiano. Come un nuovo Platone, ha insegnato che la filosofia non è dell'ordine della "dianoia" o dell'intelligenza ragionatrice e calcolatrice, ma appartiene al punto di vista superiore della "noesis" o dell'intuizione immediata » (p. 38). Il suo spiritualismo è « una dottrina piena di slancio creatore » (p. 39) e in ciò è la ragione della sua novità.

Il saggio del Van Acker forse pecca un poco di ottimismo, quando restringe la polemica di Bergson contro l'intellettualismo, a polemica contro lo scientismo.

È pur vero, che anche nella concezione aristotelico-scolastica la sostanza, e l'essenza, non sono quella *cosa morta*, al di là delle determinazioni concrete, contro cui insorge Bergson. Sottolineare il contributo di Bergson a una metafisica meno formalistica è perciò cosa opportuna, anche se non bisogna dimenticare che le distanze dalla corretta posizione metafisica classica restano ancora notevoli.

Lo studio si presenta inoltre utile per la sua precisione, e la sua fedeltà ai testi bergsoniani.

ADRIANO BAUSOLA

ARMANDO CARLINI, *Studi Gentiliani*. Un volume di pp. 370. Firenze, Sansoni, 1958.

Il Carlini raccoglie in questo VIII volume della collana *Giovanni Gentile* alcuni dei suoi scritti sul Gentile, a cominciare dagli articoli comparsi sul « Giornale critico della filosofia italiana », fino ai più recenti ed a quelli scritti appositamente per questo volume. Studi gentiliani, dunque, ma si potrebbe anche dire studi riguardanti la formazione del pensiero del Carlini nell'ambito del neoidealismo italiano. Tutti, infatti, i saggi che compongono il volume hanno più carattere *critico* che *espositivo-ricostruttivo* ed indicano il processo di pensiero attraverso il quale il Carlini ha colto il valore e i limiti del pensiero gentiliano.

Secondo il Carlini merito innegabile del Gentile è quello di avere messo al centro della speculazione contemporanea l'atto della vita spirituale nella sua problematicità. Tale atto della vita spirituale il Gentile ha tuttavia mortificato risolvendolo nella dialettica di soggetto-oggetto, per cui il senso della spiritualità è disperso, il mondo entra nell'atto dell'autocoscienza, violando « ...la coscienza di noi stessi come problema di esistenza nella nostra interiorità, sorgente nell'atto in cui,

mettendo fra parentesi il mondo, ci raccogliamo in noi stessi... » (p. 278).

Sotto un altro aspetto, connesso con quello ora esposto, il pensiero del Gentile si rivela insufficiente per il Carlini. La dialettica gentiliana di soggetto ed oggetto non spiega la trascendentalità della vita spirituale rispetto al mondo dell'esperienza, all'oggetto; l'oggetto infatti, in quanto posto dal soggetto e destinato a risolversi in esso, non può spiegare il perenne autotrascendersi del soggetto attraverso l'oggetto. Tale insufficienza della dialettica soggetto-oggetto nello spiegare se stessa fu sentita (secondo il Carlini e in polemica con il Bellezza) dallo stesso Gentile, che, a partire dalla *Logica*, tende ad affermare una certa trascendenza dell'atto a se stesso, nel senso che « ...l'originaria dialettica *soggetto-oggetto* si presenta, ora, come la coincidenza ideale di *oggettività soggettività* in un atto assolutamente puro, che si potrebbe definire come il trascendentale della trascendentalità precedente, interiorità veramente assoluta, presupposta al sistema delle forme e delle distinzioni in cui si attua lo spirito umano nelle sue storiche e sempre mutevoli apparizioni » (p. 44). Tale autotrascendenza dell'atto è tuttavia (e giustamente), per il Carlini, un'immanenza trascendente se stessa e quindi non giustificante ancora, il trascendersi di quella immanenza. La dottrina gentiliana dell'atto puro dello spirito afferma l'atto della vita spirituale nella sua problematicità ma non lo fonda; tale fondazione, è la nota tesi del Carlini, è data solo dalla fede nell'esistenza del Valore, e cioè di Dio, che solo può giustificare la trascendenza dello spirito al mondo ed a se stesso.

Questa la tesi fondamentale svolta dal Carlini nel presente volume attraverso numerosi saggi che mettono in luce, sotto molteplici aspetti, la persona e il pensiero del Gentile, ponendo in rilievo, con profonda intelligenza e acuto spirito critico, il nucleo fondamentale dell'attualismo. Certo noi, come abbiamo già detto nella recensione ad un altro volume del medesimo pensatore (*Che cosa è la metafisica?*), non accettiamo l'orientamento filosofico del Carlini, ma condividiamo con lui la critica all'immanentismo gentiliano e l'affermazione della trascendenza di Dio come fondamento della vita spirituale e della trascendenza dell'uomo al mondo naturale.

ALDO BONETTI

KARL JASPERS, *Bilan et perspectives*. Un vol. di pagg. 260. Desclée de Brouwer, Bruges, 1956.

Sono presentati in questo volumetto, in traduzione francese, dodici saggi di K. Jaspers la cui composizione è compresa in un periodo di tempo abbastanza lungo, cioè negli anni dal 1935 al 1951. La presente raccolta non ha carattere unitario, dato che i saggi si riferiscono